

## FEDE ED ECONOMIA

Palazzo Grifoni 6 marzo 2013  
“Centesimus annus pro pontifice”

(S.E.R. Mons. Fausto Tardelli)

Di primo acchito potrebbe sembrare che tra fede ed economia non ci sia alcun rapporto, l'una riguardando la salvezza eterna dell'uomo, l'altra preoccupandosi invece dei beni terreni. Soltanto però un approccio totalmente miope potrebbe consentire a una tale visione.

Se si parla infatti di fede “cristiana” e cioè dell'atto con cui ci si affida a Dio così come si è rivelato in Gesù Cristo, a un Dio cioè che è amore nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, e che ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza per un destino di comunione, il rapporto tra fede ed economia, pur con le debite distinzioni, appare evidente.

La fede cristiana implica una visione dell'uomo, della persona umana, come centro di ogni attività umana, dotato di una dignità intangibile e inalienabile. Destinato certamente a raggiungere la pienezza della vita che è comunione di amore, oltre il passaggio della morte, ma altresì impegnato a vivere la sua vita terrena nel segno della giustizia e dell'amore. In questa prospettiva, ogni realtà e attività umana, pur dotata di una certa sua sussistenza autonoma e di leggi intrinseche di sviluppo, è a un tempo sottoposta al rispetto della dignità umana e campo di esercizio delle virtù morali. L'economia non fa eccezione a questa regola fondamentale. Pur occupandosi di beni terreni, non può venir meno al rispetto della dignità di ogni essere umano, anzi, non può non esserne al servizio; ugualmente, pur avendo leggi di sviluppo sue proprie, non può non essere luogo di espressione di giustizia e di amore.

In effetti, ogni essere umano vive in relazione con gli altri e ha bisogno di beni di varia natura per potersi sviluppare. Essendo l'uomo formato di anima e corpo, la possibilità del suo sviluppo è data necessariamente anche dai beni materiali e la relazione con gli altri è vissuta inevitabilmente attraverso i beni materiali. Il rapporto dell'uomo con i beni è questione antropologicamente rilevante e per forza di cose ogni uomo si confronta con essi, con la loro produzione, la loro scarsità, la loro abbondanza. E sempre la relazione coi beni è anche relazione con gli altri. Relazione con gli altri attraverso i beni della terra.

Si tratta di una questione decisiva ed anche molto spinosa: come la storia e le varie vicende umane dimostrano, è proprio per i beni della terra che

spesso si uccide e si inganna, si fanno guerre e rivoluzioni; per la produzione di beni e il loro scambio si fanno città e coltivano campi come pure si solcano i mari e i cieli. I beni possono addirittura diventare “idolo”, cioè prendere il posto di Dio e quindi corrompere l’animo umano e la vita sociale.

Come tutti ben sappiamo, dalla centralità della persona umana nel piano di Dio, intesa non come monade individuale chiusa in se stessa, bensì come “essere in relazione”, aperto a un destino trascendente, derivano dei principi fondamentali che hanno molto a che fare con l’economia. Li accenno soltanto perché sono ben noti, ma lo faccio perché essi sono la filigrana di tutto il mio intervento. Dovremmo quindi sempre tenerli presenti per una corretta comprensione di quanto andrò dicendo. Derivano da una riflessione razionale illuminata dalla Rivelazione, ma sono propriamente di ordine naturale. Non sono principi “confessionali”, esprimono invece qualcosa che appartiene alla natura dell’uomo in quanto essere sociale e che come tali possono essere offerti a cristiani e non cristiani, credenti o atei.

Il principio del bene comune indica l’obiettivo da realizzare: il bene di tutti gli uomini, di ciascuno e di tutto l’uomo. Verso questo “bene comune” dobbiamo tendere. Con il conseguente principio della universale destinazione dei beni si afferma il diritto naturale, originario e prioritario all’uso dei beni della terra da parte di tutti gli uomini.

Con i principi di solidarietà e di sussidiarietà si afferma il corretto rapporto tra la singola persona, la famiglia quale società naturale, le libere aggregazioni delle persone e l’insieme della società, lo stato, la comunità internazionale. Ogni uomo, famiglia o libera aggregazione deve lavorare per il bene comune è chiamato a questo e, nello stesso tempo, l’insieme della società, lo stato o la comunità internazionale non possono prendere il posto delle realtà più piccole.

Proprio questa ultima considerazione mi spinge, prima di procedere oltre, a sottolineare ancora una cosa al riguardo della fede in rapporto all’economia. La fede cristiana ci affida a un Padre misericordioso e buono; al Figlio suo Gesù Cristo che ha liberato l’umanità dal peccato e dalla morte con la sua morte e risurrezione, aprendo alla prospettiva della vita eterna; la fede ci affida allo Spirito Santo che anima e sospinge la storia verso il suo definitivo compimento. Questa fede ci insegna che dobbiamo vivere nella preghiera confidente, consapevoli dei nostri limiti creaturali, oltre che del peccato orgoglioso che segna la nostra vita. Tutto questo non è senza rilievo per l’economia e per la stessa impostazione dei problemi dal punto di vista economico. Vorrei sottolinearlo. L’economia, pur nel suo valore, non può però in definitiva fare a meno di

quella fiducia nel bene, nelle sorti del mondo e negli altri di cui ha bisogno e che la fede cristiana può offrirle. Come ha bisogno di quel senso del limite, rispetto alla presunzione di poter risolvere tutti i problemi dell'uomo, che è sempre necessario per ben operare. Anche in questo senso, la fede incide sulla economia!

A tal proposito vorrei riproporre qui la testimonianza luminosa di un beato "economista", Giuseppe Toniolo. Come ebbe a dire il 29 aprile dell'anno scorso Benedetto XVI°, in occasione della sua beatificazione. Egli fu sposo e padre, professore universitario ed educatore dei giovani, economista e sociologo, appassionato servitore della comunione nella Chiesa. Attuò gli insegnamenti dell'Enciclica Rerum novarum del Papa Leone XIII; promosse l'Azione Cattolica, l'Università Cattolica del Sacro Cuore, le Settimane Sociali dei cattolici italiani e un Istituto di diritto internazionale della pace. Il suo messaggio è di grande attualità, specialmente in questo tempo: il Beato Toniolo indica la via del primato della persona umana e della solidarietà. Egli scriveva: «Al di sopra degli stessi legittimi beni ed interessi delle singole nazioni e degli Stati, vi è una nota inscindibile che tutti li coordina ad unità, vale a dire il dovere della solidarietà umana»."

## **1. I beni della terra**

Parlando di economia, mi soffermo particolarmente sulla questione dei beni della terra. Per una corretta visione, occorre partire da quanto ci è rivelato nella Sacra Scrittura, in particolare nel libro della Genesi nei primi 3 capitoli. Lo sguardo del libro della Genesi si completa poi con le parole e l'opera di Gesù Cristo.

Ora è evidente, se si ascolta la parola di Dio, che Dio ha creato la terra perché fosse della umanità, perché servisse ad essa, perché fosse il giardino da lavorare e perché dal quel giardino si ricavasse il necessario per la vita di ognuno. Nella Scrittura è chiarissima questa consegna della terra a tutti gli uomini, rappresentati, nel racconto biblico, da Adamo ed Eva. Ovviamente questo discorso include anche la possibilità e la legittimità dell'appropriazione, del possedere. La legittimità del possesso è insita nel fatto stesso che la terra sia data agli uomini. Se è data, è ovvio che sia legittimo "prenderla". Ma qui ora voglio però sottolineare il fatto che essa è data a tutti, nessuno escluso, e che si debba perciò parlare di un diritto alla proprietà per tutti quanti e singoli membri dell'umana famiglia. E' per questo che la dottrina sociale cristiana parla di "ipoteca sociale" sulla proprietà privata, e ancora afferma che il diritto di proprietà privata non è un diritto assoluto ed indiscutibile.

In sintesi, dalla Rivelazione biblica possiamo ricavare queste convinzioni:

- i beni sono dono di Dio. Provengono da Lui che ha creato ogni cosa
- i beni della terra sono destinati a tutti gli uomini. Di oggi e di domani, fino alla fine dei tempi.
- i beni sono affidati all'uomo, alla coppia uomo – donna, come ad amministratori che ne devono usare e li possono produrre non “da padroni” bensì appunto, da “amministratori”.
- il lavoro è il modo con cui si producono i beni, si trasforma la terra, si adempie cioè al compito affidato da Dio.
- il peccato di origine, l'egoismo dell'uomo, ha finito per rovinare anche il rapporto dell'uomo con la terra e i suoi beni: da qui il sudore e la fatica del lavoro, le possibilità di ingiustizie, l'ingiusto accaparramento dei beni, l'idolatria dell'avere.
- Il Signore Gesù Cristo, riscatta, redime il rapporto con le cose con la sua povertà; riscatta il lavoro umano, lavorando egli stesso con le sue mani fino a 30 anni; inaugura con la sua morte e risurrezione la possibilità di un mondo più giusto nel quale tutti possano impegnarsi e a nessuno manchi il necessario per vivere.

## **2. L'attività economica**

Mi inoltro ora a dire qualcosa della economia nella prospettiva della DS. Parto da una sommaria descrizione dell'attività economica. Di questa, in “prima approssimazione si può dire che il fine sia quello di soddisfare, attraverso la produzione di beni o servizi, i bisogni dei singoli uomini o di un gruppo umano” (Dizionario di Teologia morale, pag. 259). Oggi più che mai – afferma la GS al n. 64 – per far fronte all'accrescimento della popolazione o per rispondere alle crescenti aspirazioni del genere umano, si tende giustamente ad aumentare la produzione di beni nell'agricoltura e nell'industria come la prestazione di servizi.

Oggi però siamo arrivati per certi versi ad una svolta. Papa Benedetto XVI°, riprendendo Giovanni Paolo II (CV n.32 pag 53) afferma che in questi tempi è richiesta una nuova e approfondita riflessione sul senso dell'economia e dei suoi fini, nonché una revisione profonda e lungimirante del modello di sviluppo per correggere le disfunzioni e le distorsioni.

Vediamo ora quali sono le caratteristiche di un'economia veramente "nuova", veramente umana, secondo la DS, dove l'uomo sia sempre l'autore, il centro e il fine di tutta l'attività (GS 63).

### **2.1. economia ed etica**

La DS della Chiesa ritiene che l'economia debba avere una connotazione etica. Questo è il primo punto. Sono ancora illuminanti e chiare le parole di Benedetto XVI° al n. 36 della CV: *"La sfera economica non è né eticamente neutrale né di sua natura disumana e antisociale. Essa appartiene all'attività dell'uomo e, proprio perché umana, deve essere strutturata e istituzionalizzata eticamente"*. *"La giustizia riguarda tutte le fasi dell'attività economica, perché questa ha sempre a che fare con l'uomo e le sue esigenze... così ogni decisione economica ha una conseguenza morale"* (n.37).

Il rapporto tra morale ed economia è necessario e intrinseco: attività economica e comportamento morale si compenetrano intimamente. La necessaria distinzione tra morale ed economia non comporta una separazione tra i due ambiti, ma, al contrario, una profonda reciprocità. Da una parte l'economia produce, distribuisce e propone al consumo beni materiali e culturali oltreché servizi. Dall'altra l'etica indica i fini, le modalità umane di produzione, l'equità nella distribuzione e il discernimento nel consumo. Efficienza economica e promozione di uno sviluppo solidale dell'umanità devono andare di pari passo.

Oggetto dell'economia è la formazione della ricchezza e il suo incremento progressivo, in termini quantitativi e qualitativi. La finalità però deve essere lo sviluppo globale e solidale di ogni uomo, di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. *"L'economia ha bisogno dell'etica per il suo stesso funzionamento; non di un'etica qualsiasi, bensì di un'etica amica della persona"* (n. 45) *"Di un'etica cioè che poggia sull'essere umano creato a immagine di Dio e quindi nella sua inviolabile dignità e sul valore trascendente delle norme morali naturali"*. (n.45)

Se una volta si poteva pensare che all'economia spettasse la produzione di ricchezza, mentre poi la politica avrebbe avuto il compito di distribuirla, oggi invece dobbiamo riconoscere che tutte le fasi del ciclo economico, il reperimento delle risorse, i finanziamenti, la produzione, il consumo hanno ineluttabilmente implicazioni morali.

## **2.2. L'impiego attento delle risorse.**

E' una delle questioni prioritarie in economia. Per risorse si intendono tutti quei beni e servizi che hanno un valore per tutti i soggetti economici perché sono utili nel campo della produzione come del consumo. Si tratta di impiegare queste risorse nel modo più razionale possibile, secondo il principio di economicità. Esse sono sempre quantitativamente scarse o sottoposte al rischio di scarsità.

Qui entrano in gioco 4 soggettività: a. Il mercato; b. Lo stato; c. I corpi intermedi; d. I consumatori.

### **2.2.1.**

Il "mercato" è necessario all'economia, come spazio per poter approvvigionarsi di ciò che serve allo sviluppo umano, sbocco dell'attività produttiva, suo incentivo, ma anche, in definitiva, luogo umano di incontro (cfr Compendio n. 335). Il libero mercato – se è libero per davvero, è un'istituzione che ha sicuramente una capacità di garantire risultati efficienti nella produzione di beni e servizi. Se è libero, però; se si svolge per così dire "ad armi pari". *"Il mercato, se c'è fiducia reciproca e generalizzata, è l'istituzione economica che permette l'incontro tra le persone, in quanto operatori economici che utilizzano il contratto come regola dei loro rapporti e che scambiano beni e servizi tra loro fungibili, per soddisfare i loro bisogni e desideri."* (CV 35) ricorda la Caritas in veritate.

La DS però afferma che il mercato va ancorato a finalità morali che assicurino e circoscrivano nello stesso tempo lo spazio della sua autonomia. Questo ancoraggio non è ancora una volta estrinseco al mercato: ne è la verità intrinseca, il suo senso, se è vero, com'è vero che esso si fonda sulla fiducia reciproca e serve a venire incontro alle necessità delle persone. La CV afferma (CV n. 35) che *"il mercato è soggetto ai principi della cosiddetta giustizia commutativa, che regola i rapporti del dare e del ricevere tra soggetti paritetici."* Ma, non solo. *"La giustizia distributiva e quella sociale sono importanti per la stessa economia di mercato, non solo perché inserita nelle maglie di un contesto sociale e politico più vasto, ma anche per la trama delle relazioni in cui si realizza. Infatti il mercato, lasciato al solo principio dell'equivalenza di valore dei beni scambiati, non riesce a produrre quella coesione sociale di cui pure ha bisogno per ben funzionare. Senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica. Ed oggi è questa fiducia che è venuta a mancare, e la perdita della fiducia è una perdita grave."*

Per far questo, oggi sembra necessario un mercato che si apra alle istanze della giustizia distributiva e sociale, nel quale per es. (n. 38) *“possano liberamente operare, in condizioni di pari opportunità, imprese che perseguono fini istituzionali diversi. Accanto all'impresa privata orientata al profitto, e ai vari tipi di impresa pubblica, ci siano e si esprimano quelle organizzazioni produttive che perseguono fini mutualistici e sociali che, pur senza negare il profitto, intendono andare oltre la logica dello scambio degli equivalenti e del profitto fine a se stesso.”* È dal loro reciproco confronto sul mercato che ci si può attendere una sorta di ibridazione dei comportamenti d'impresa e dunque un'attenzione sensibile alla civilizzazione dell'economia.

### **2.2.2.**

Lo Stato. L'azione dello Stato è fondamentale per il corretto impiego delle risorse. In forza del principio di sussidiarietà deve creare situazioni favorevoli al libero esercizio dell'attività economica. In forza del principio di solidarietà, deve stabilire i limiti dell'autonomia delle parti in difesa della parte più debbole (Compendio pag. 351)

Mercato e Stato debbono essere complementari. Lo stato definisce e orienta la direzione dello sviluppo economico. L'osservanza del principio di sussidiarietà impedisce lo statalismo o il centralismo statale; il principio di solidarietà condanna l'indifferenza dello stato nei confronti delle parti.

Questione spinosissima è la finanza pubblica. Raccolta fiscale e spesa pubblica cioè. La finanza pubblica è evidentemente fondamentale per il bene comune: ed è ambito proprio dell'azione dello Stato. Il criterio per sé è chiaro: la finanza pubblica deve essere strumento di sviluppo di un paese e del mondo, nella solidarietà. La finanza pubblica è a servizio del bene comune. Lo fa attraverso una imposizione fiscale che deve essere razionale, proporzionata ed equa, oltre che realistica. Che coinvolga tutti i cittadini: il pagamento delle imposte è una specificazione del dovere di solidarietà. Tutti le devono pagare e lo Stato deve farle pagare. L'evasione fiscale, prima ancora di essere illegale, è immorale. La finanza pubblica è al servizio del bene comune attraverso una corretta amministrazione e destinazione, cioè una spesa pubblica oculata, rigorosa ed equilibrata.

### **2.2.3.**

I corpi intermedi. L'ho già detto e dirò ancora qualcosa parlando dell'impresa. Il sistema economico deve essere caratterizzato dalla presenza di azione pubblica e privata, inclusa l'azione privata senza finalità di lucro. Queste “realtà intermedie” tra lo Stato e l'impresa economica classica non sono un

corpo estraneo, “a latere”, ininfluyente o insignificante, relegato comunque nella sfera del privato, con metodi e finalità che nulla hanno a che fare con il mondo economico. Le organizzazioni private senza fine di lucro hanno in realtà un loro spazio specifico in ambito economico.

#### **2.2.4.**

I consumatori. Tutti noi, potremmo dire. I “consumatori” possono notevolmente influenzare la realtà economica attraverso la loro libera scelta tra consumo e risparmio (Compendio 358). L'utilizzo del proprio potere d'acquisto va dunque esercitato con discernimento morale, tenendo conto delle esigenze della giustizia, della solidarietà e delle responsabilità sociali.

Qui occorre spendere una parola sul “consumismo”. Come tutti gli “ismi”, indica il deterioramento del consumo. Questo è necessario ad ogni essere umano e al produttore e genera lavoro. L' “ismo” sta ad indicare invece un orientamento negativo volto in larga scala verso l'averne più che verso l'essere, dove non si distinguono più i bisogni umani autentici dai bisogni indotti – che creano in genere dipendenza; dove ai cosiddetti “beni di consumo” – spesso superflui - si induce attraverso massicce campagne pubblicitarie e condizionamenti di ogni genere al fine esclusivo di incrementare il consumo.

Se il “consumismo” è da condannare, la questione del “consumo” rimane. E' certamente delicata, ma molto importante, per la maturazione di una coscienza umana responsabile. Oggi più che mai è necessario essere “consumatori” responsabili. Affinché la scelta dei consumi, dei risparmi e degli investimenti (perché il “consumatore” è anche “risparmiatore” e “investitore”) sia orientata a ciò che effettivamente serve allo sviluppo, all'autentico sviluppo delle persone, al soddisfacimento di quei bisogni complessivi che sono essenziali per l'essere umano.

### **3. Fare impresa**

Non si può parlare di economia senza affrontare il tema dell'impresa. La DS della chiesa considera la libertà d'intrapresa in campo economico, parte essenziale della libertà umana, un valore e un diritto da promuovere e tutelare. Dal momento che la dimensione creativa è elemento essenziale dell'agire umano anche in campo imprenditoriale, espressione della originalità e specificità umana che si manifesta specialmente nell'attitudine progettuale e innovativa.

L'impresa deve ovviamente caratterizzarsi per la capacità di servire il bene comune della società mediante la produzione di beni e servizi utili...

L'impresa svolge quindi anche una funzione sociale, creando opportunità d'incontro, di collaborazione, di valorizzazione delle capacità delle persone coinvolte. Dice la CV al n. 40: *“la gestione dell'impresa non può tenere conto degli interessi dei soli proprietari della stessa, ma deve anche farsi carico di tutte le altre categorie di soggetti che contribuiscono alla vita dell'impresa: i lavoratori, i clienti, i fornitori dei vari fattori di produzione, la comunità di riferimento.”*

### **3.1. L'impresa e il profitto**

*“La dottrina sociale riconosce la giusta funzione del profitto, come primo indicatore del buon andamento dell'azienda: «quando un'azienda produce profitto, ciò significa che i fattori produttivi sono stati adeguatamente impiegati». Ciò però non è indice necessariamente di “sanità” complessiva dell'impresa. È possibile, ad esempio, «che i conti economici siano in ordine ed insieme che gli uomini, che costituiscono il patrimonio più prezioso dell'azienda, siano umiliati e offesi nella loro dignità».*

*Il legittimo perseguimento del profitto si deve armonizzare con l'irrinunciabile tutela della dignità delle persone che a vario titolo operano nella stessa impresa. Le due esigenze non sono affatto in contrasto l'una con l'altra,”* come non possono essere in contrasto la tutela della salute dei lavoratori e dei cittadini e lo sviluppo economico. Se questo contrasto si manifesta e, oggi come oggi, acutamente, ciò deve essere sprone a trovare soluzioni, a non arrendersi, a non accettare la logica dell'incompatibilità delle due esigenze. Non ci può essere contrasto (Cfr Compendio 340)

### **3.2. Imprese di diverso tipo.**

Lo dicevo pocanzi. Le imprese economiche possono ed è bene che siano di diverso tipo. Acutamente osserva Papa Benedetto XVI° *“Considerando le tematiche relative al rapporto tra impresa ed etica, nonché l'evoluzione che il sistema produttivo sta compiendo, sembra che la distinzione finora invalsa tra imprese finalizzate al profitto (profit) e organizzazioni non finalizzate al profitto (non profit) non sia più in grado di dar conto completo della realtà, né di orientare efficacemente il futuro. In questi ultimi decenni è andata emergendo un'ampia area intermedia tra le due tipologie di imprese. Essa è costituita da imprese tradizionali, che però sottoscrivono dei patti di aiuto ai Paesi arretrati; da fondazioni che sono espressione di singole imprese; da gruppi di imprese aventi scopi di utilità sociale; dal variegato mondo dei soggetti della cosiddetta economia civile e di comunione. Non si tratta solo di un « terzo settore », ma di una nuova ampia realtà composita, che coinvolge il privato e il*

*pubblico e che non esclude il profitto, ma lo considera strumento per realizzare finalità umane e sociali. È auspicabile che queste nuove forme di impresa trovino in tutti i Paesi anche adeguata configurazione giuridica e fiscale. Esse, senza nulla togliere all'importanza e all'utilità economica e sociale delle forme tradizionali di impresa, fanno evolvere il sistema verso una più chiara e compiuta assunzione dei doveri da parte dei soggetti economici.” (CV 46)*

### **3.3. Investimenti, impiego delle risorse finanziarie.**

Gli investimenti sono necessari alle imprese. Ma investire è un fatto umano e quindi morale. Ribadisce la Caritas in veritate —*nonostante che il mercato dei capitali sia stato fortemente liberalizzato e le moderne mentalità tecnologiche possano indurre a pensare che investire sia solo un fatto tecnico e non anche umano ed etico.* In realtà si tratta di una operazione di carattere eminentemente umano e quindi responsabile. .... *Bisogna evitare che il motivo per l'impiego delle risorse finanziarie sia speculativo e ceda alla tentazione di ricercare solo profitto di breve termine, e non anche la sostenibilità dell'impresa a lungo termine, il suo puntuale servizio all'economia reale e l'attenzione alla promozione, in modo adeguato ed opportuno, di iniziative economiche anche nei Paesi bisognosi di sviluppo.* (CV 40)

### **3.4. Gli imprenditori e i dirigenti**

L'impresa, ogni impresa ha bisogno di uomini. Vive e si espande perché degli uomini se ne fanno carico e vi operano. Dico soltanto qualcosa sugli imprenditori e sui dirigenti, senza con questo misconoscere l'apporto determinante dei dipendenti. Questi infatti contribuiscono in modo determinante all'andamento dell'azienda, sono essenziali al suo sviluppo e debbono anche sentire la responsabilità di parteciparvi con impegno e competenza, svolgendo con coscienza il proprio lavoro. *“La dottrina sociale insiste però molto sulla necessità che l'imprenditore e il dirigente sentano una precisa peculiare responsabilità: quella di impegnarsi a strutturare l'attività lavorativa in modo da favorire la famiglia, specialmente le madri di famiglia nello svolgimento dei loro compiti; assecondare, alla luce di una visione integrale dell'uomo e dello sviluppo, la domanda di qualità delle merci da produrre e da consumare; qualità dei servizi di cui usufruire; qualità dell'ambiente e della vita in generale; investire, qualora ricorrano le condizioni economiche e di stabilità politica, in quei luoghi e in quei settori produttivi che offrono a individui e popoli l'occasione di valorizzare il proprio lavoro.”* (Compendio 345)

#### **4. Lo sviluppo della finanza oggi**

Un capitolo enorme, questo, che pare persino azzardato affrontare, data la sua complessità e data anche la mia incompetenza in materia. Mi limiterò pertanto a riportare quanto il Compendio della dottrina sociale della Chiesa dice ai nn. dal 368 al 371.

(368) *“I mercati finanziari non sono certo una novità della nostra epoca: già da molto tempo, in varie forme, essi si sono fatti carico di rispondere all'esigenza di finanziare attività produttive. L'esperienza storica attesta che, in assenza di sistemi finanziari adeguati, non si sarebbe avuta crescita economica. Gli investimenti su larga scala, tipici delle moderne economie di mercato, non sarebbero stati possibili senza il fondamentale ruolo di intermediazione svolto dai mercati finanziari, che ha permesso, tra l'altro, di apprezzare le funzioni positive del risparmio per lo sviluppo complessivo del sistema economico e sociale. Se la creazione di quello che è stato definito il « mercato globale dei capitali » ha prodotto effetti benefici, grazie al fatto che la maggiore mobilità dei capitali ha permesso alle attività produttive di avere più facilmente disponibilità di risorse, l'accresciuta mobilità, d'altra parte, ha fatto aumentare anche il rischio di crisi finanziarie. Lo sviluppo della finanza, le cui transazioni hanno superato di gran lunga, in volume, quelle reali, rischia di seguire una logica sempre più autoreferenziale, senza collegamento con la base reale dell'economia.”*

(369) *“Un'economia finanziaria fine a se stessa è destinata a contraddire le sue finalità, poiché si priva delle proprie radici e della propria ragione costitutiva, ossia del suo ruolo originario ed essenziale di servizio all'economia reale e, in definitiva, di sviluppo delle persone e delle comunità umane. E contraddire le sue finalità produce inevitabilmente oltretutto sottosviluppo sempre più grande in certe parti del mondo.*

*Si rende allora quanto mai urgente l'individuazione di soluzioni istituzionali capaci di favorire efficacemente la stabilità del sistema, senza ridurre le potenzialità e l'efficienza con un quadro normativo che consenta di tutelare tale stabilità in tutte le sue complesse articolazioni, di promuovere la concorrenza tra gli intermediari e di assicurare la massima trasparenza a vantaggio degli investitori.”*

Lo sviluppo della finanza globale porta alla (370) *“perdita di centralità da parte degli attori statali. Ciò deve allora coincidere con un maggior impegno della comunità internazionale nell'esercizio di un deciso ruolo di indirizzo economico e finanziario.*

(372) *“Anche la politica, - vero punctum dolens - al pari dell'economia, deve saper estendere il proprio raggio d'azione al di là dei confini nazionali, acquisendo rapidamente quella dimensione operativa mondiale che le può consentire di indirizzare i processi in atto alla luce di parametri non solo economici, ma anche morali.*

### **Conclusione**

Come ben si vede, c'è un grande lavoro da fare. Che richiede molto impegno, intelligenza e dedizione. Concludo dunque così, con un appello all'impegno. Il rapporto tra fede ed economia non si esaurisce in un'analisi dei significati e delle interrelazioni. Parlarne vuol dire comprendere che esso è invito e stimolo a un pensare e ad un agire creativo e responsabile. Quel rapporto infatti è qualcosa che si deve attuare sempre nuovamente, di epoca in epoca, di momento storico in momento storico. Attende di essere riflettuto sempre di nuovo, sulla base dei principi fondamentali di riferimento, ma ha bisogno anche di fantasia e di sperimentazione, di slancio propositivo e di innovazione. Anche di molta preghiera. Oltre ogni pessimismo e depressione.